

Riforma delle Professioni

Per ora c'è solo il decreto sulle qualifiche

Dopo anni di dibattiti, di promesse, di proposte mai attuate, la Riforma del Sistema delle Professioni sembra essere arrivata in dirittura, ma, purtroppo, non è ancora legge. Per ora, e meno male, c'è solo il Decreto Legislativo approvato dal governo in merito alla attuazione della Direttiva 2005/36/ce relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali.

Dico “meno male” perché CGIL CISL UIL, su proposta della UIL, sono state le uniche rappresentanze, in sede di audizioni parlamentari effettuate prima dell'estate dalla Commissioni riunite Giustizia e Attività Produttive della Camera dei Deputati, a porre formalmente una questione fondamentale: la esigenza di considerare parte integrante della Riforma il recepimento della Direttiva Europea in merito al riconoscimento delle qualifiche al fine di garantirne la coerenza e la organicità.

Le stesse Associazioni, preoccupate delle “emergenze”, se ne sono dimenticate.

Ora, almeno questo pezzo di riforma c'è ed è importante ai fini del riconoscimento del sistema associativo e della affermazione del sistema duale.

Le critiche e le proteste, evidentemente e smaccatamente strumentali degli Ordini, nulla tolgono alla innovazione riformatrice e alla futura capacità del mondo professionale italiano, nella sua interezza ordinistica e associativa, di proiettarsi in Europa e partecipare alle piattaforme comuni che dovranno definire il profilo delle singole professioni e la mobilità europea dei professionisti.

In questa direzione, entro dicembre e in base all'art. 26 del decreto legislativo, dovranno essere certificate le Associazioni rappresentative a livello europeo.

I Ministeri competenti infatti (Giustizia e Politiche Comunitarie), sentito il parere del CNEL, dovranno sancire chi va in Europa.

E anche nel CNEL, finalmente, fatta chiarezza interpretativa sui criteri per il riconoscimento fissati dal decreto e sulle procedure istruttorie, il sistema associativo dovrà trovare risposta in termini di rappresentanza.

Fin qui “un pezzo”, pure importante della Riforma.

Quella che ancora non c'è, ed è grave, è la Legge vera e propria.

Non c'è dubbio che l'ampiezza e la complessità della materia, l'intreccio delle competenze istituzionali e ministeriali, la necessaria mediazione degli interessi in campo, lo sforzo per mantenere la coerenza e la organicità dell'impianto riformatore non potranno mai soddisfare in pieno tutti i soggetti rappresentativi interessati.

Lo dimostrano le critiche e le osservazioni, più o meno giustificate, che vengono mosse al testo base della Riforma preparato in sede di Camera dei Deputati dai Relatori di maggioranza Mantini e Chicchi.

Quello che in realtà ci preoccupa di più è la mancanza di sintonia tra Governo e Parlamento.

Il Disegno di Legge approvato dal Governo nel dicembre del 2006 (Disegno di Legge Mastella), pur essendo criticabile su molti punti – e CGIL CISL UIL lo dissero chiaramente sia in sede di Ministero che di audizioni parlamentari, a partire dalla questione dell'eccesso di delega – aveva però una struttura molto più chiara in termini di indirizzo e coerenza.

Ora, il Ministero della Giustizia, per mano del Sottosegretario Scotti, ha inviato ai Relatori di maggioranza un documento formale in cui muove critiche e rilievi di non poco conto sia sul merito delle questioni di principio e di indirizzo, sia sul piano della tecnica legislativa.

Alcune di queste non solo le condividiamo ma, per chiarezza di memoria, ne abbiamo sempre fatto un asse portante delle nostre proposte al Governo e al Parlamento. La razionalizzazione e la democratizzazione degli ordini professionali, ferma restando la scelta del sistema duale, doveva costituire un indirizzo riformatore chiaro e tangibile.

I relatori di maggioranza alla Camera, al contrario, forse per eccesso di “disponibilità e sacrificio” sull'altare della mediazione e conciliazione degli interessi (quelli lobbistici e corporativi delle vere “caste” presenti in Parlamento), hanno dato “un colpo al cerchio e uno alla botte”.

Infatti, nell'articolato del Capo II del testo, da un lato si unificano tre albi professionali, dall'altro si creano nuovi ordini e, tanto per far capire bene quanto costa in Italia fare le riforme, si prevede “la possibilità di istituire nuovi ordini in materia di riconoscimento di diritti costituzionali”.

E infine, dove sono finiti nel testo di maggioranza i principi e i criteri che, presenti in modo appena sufficiente nel testo Mastella, avrebbero dovuto regolamentare e democratizzare la vita degli ordini professionali ?

Oltre a ciò ritengo opportuno sottolineare una forte perplessità sulla scelta di fondo che è stata fatta e che è alla base del testo della Camera.

La scelta cioè di fissare principi, criteri e indirizzi da affidare poi alla “autoriforma” di fatto del sistema ordinistico e associativo.

La perplessità viene dalla evidenza dei fatti.

Gli Ordini Professionali sono davvero convinti e disponibili a procedere in questo senso visto che, a distanza di un anno dalla scadenza dei termini (31 dicembre 2006), non hanno ancora allineato i propri codici deontologici al dettato del decreto sulle liberalizzazioni, come più volte ha denunciato l'Autorità Antitrust ?

E' a questi “signori” che il Parlamento ha deciso di affidare la propria autoriforma.

Un'ultima considerazione.

C'è voluto molto tempo per arrivare al disegno di legge Mastella.

E' passato un altro anno per avere dal Parlamento una ipotesi di Riforma.

Ora basta !! E' tempo di legiferare bene e in fretta.

Roma, 26 novembre 2007

Romeo Scarpari
Presidente della Confederazione Italiana Quadri - UIL